

1595: Firenze – Carte speciali da Venezia

Introduzione e premessa

Di solito, viene raccomandato per qualsiasi scritto di limitare quanto più possibile l'intervento in prima persona; in questa nota, le due parti, soggettiva e oggettiva, sono presenti entrambe, anzi il contributo in prima persona è più esteso del solito, sebbene si possa tenere abbastanza separato dal dato oggettivo, costituito qui semplicemente da una lettera della fine del Cinquecento, con un foglio di accompagnamento.

È necessario premettere un antefatto, che con il dato oggettivo potrebbe essere collegato solo per il passaggio dell'informazione. Poco tempo fa avevo sottoposto una mia questione al giudizio di Gustavo Bertoli, studioso di storia e di archivistica che da molti anni sopporta le mie intermittenti richieste di pareri e assistenza. La mia questione era formulata così: perché le carte da gioco quando arrivarono a Firenze mantennero il nome straniero di naibi e non si chiamarono subito carte? Un mio primo tentativo di risposta era che non si potevano ancora chiamare carte, perché non erano fatte di carta, cosa che solo in seguito diventò abituale. Si può ricordare al riguardo che abbiamo notizie di importazioni di naibi proprio insieme a fasci di pelli (per esempio a Roma nel 1428¹).

Qui il problema riguarda soprattutto la pergamena. Sostenere che i primi naibi erano prodotti in pergamena e non in carta si presenta plausibile, ma è probabile che anche un sottile foglietto di pergamena poteva essere chiamato... carta; non per nulla la pergamena si chiamava normalmente cartapecora; perché il termine carta non si potesse applicare, bisognerebbe supporre fogli di pelle più spessa, se non addirittura di cuoio. Naturalmente carte da gioco simili a solette di scarpe sarebbero state troppo spesse per essere maneggiate in maniera adeguata, ma ci possono essere spessori intermedi, come molto probabilmente erano quelli degli orpelli e degli argenpelli².

¹ <http://trionfi.com/evx-oldest-known-naibi-import-to-rome>

² F. Pratesi, *The Playing-Card*, 26 No. 2 (1997) 38-45.

Come era da attendersi, Gustavo Bertoli reagì alla mia bizzarra ipotesi indicandone la scarsa plausibilità.

Cosa ha a che vedere la premessa di cui sopra con il contenuto di questa nota? Il fatto è che il documento che qui viene presentato e brevemente discusso è stato trovato dallo stesso Bertoli, pochi giorni dopo lo scambio di idee ricordato sopra. È stato proprio a seguito di ciò che l'autore del ritrovamento ha voluto segnalarmi subito il nuovo documento, con l'avvertimento, più che ragionevole, che fra i due casi ci sono due secoli di distanza e quindi metterli in relazione si presenta molto azzardato. Teniamo allora separati i due casi: lasciamo nel mondo della fantasia le carte non di carta, e magari nemmeno di pergamena sottile, dell'ultimo quarto del Trecento, ed entriamo nel mondo reale con oggetti reali, sia pure documentati solo alla fine del Cinquecento.

Il fondo Mediceo del Principato

Il fondo archivistico coinvolto non è uno qualsiasi dei più di 600 presenti nell'ASFI; questo fondo rappresenta una parte dell'archivio dei Medici, all'epoca già granduchi di Toscana; perciò qualsiasi documento qui presente, anche di natura privata, finisce con l'assumere una valenza pubblica, utilizzabile per la storia stessa del granducato.

Il volume in esame³ fa parte di una serie di libri simili contenenti lettere e suppliche rivolte al granduca in persona tramite il suo segretario Lorenzo Usimbardi (Colle Val d'Elsa, 1547 - Firenze, 1636). Il medesimo segretario ha conservato in buon ordine tutta questa corrispondenza del suo ufficio e troviamo quindi legate insieme molte lettere di vario tipo. Quella che ci interessa qui è una lettera spedita all'Usimbardi in data 9 dicembre 1595 da Giovanni Uguccioni, da Venezia.

La famiglia Uguccioni era una famiglia piuttosto importante a Firenze e aveva il palazzo di famiglia proprio nella Piazza della Signoria (v. Fig. 1); all'epoca Giovanni Uguccioni doveva avere delle funzioni pubbliche nell'amministrazione granducale. Il granduca era allora

³ ASFI, *Mediceo del Principato*, 1250.

Ferdinando I dei Medici (Firenze, 1549-1609), personaggio che ricoprì più ruoli di rilievo: cardinale di Santa Romana Chiesa dall'età di tredici anni, divenne in seguito granduca di Toscana dal 1587 fino alla morte; nel 1589 sposò Cristina di Lorena, dopo aver deposto, comprensibilmente, la porpora. Già nei primi anni di soggiorno romano il cardinale aveva cominciato a collezionare oggetti d'arte e anche a Firenze si fece notare per il mecenatismo e il sostegno agli artisti, musicisti in particolare. Si direbbe che anche gli oggetti che incontreremo in seguito potevano rientrare fra i manufatti di quell'artigianato di alta qualità che veniva particolarmente apprezzato.



Figura 1 – Firenze: Piazza della Signoria. Palazzo Uguccioni.

La lettera

Esaminando, alla c. 356 del libro indicato, la lettera indirizzata dall'Uguccioni all'Usimbardi, si trova qualcosa che ha quasi il carattere opposto rispetto alle solite suppliche presenti nel fascio di lettere

inviata al segretario del granduca e raccolte insieme a questa. Sembra quasi nel caso specifico che sia stato il granduca medesimo a supplicare qualcosa. Risulta infatti che l'Uguccioni era stato sollecitato da due lettere recenti, del 24 novembre e del 2 dicembre, a mettersi in contatto con Paulo Bosiso per convincerlo a tornare a Firenze. È facile dedurre che questo ritorno a Firenze dell'interlocutore era un'azione fortemente auspicata dal granduca stesso.

Giovanni Uguccioni riferisce allora che si era interessato più volte alla questione e anche il giorno stesso in cui scrive la lettera aveva parlato a lungo con il Bosiso per illustrargli tutti i lati positivi collegati con il suo rientro in Firenze. L'impresa di convincerlo si stava rivelando però molto ardua, tanto che la persona sollecitata si era decisa a mettere nero su bianco una serie di richieste da inoltrare direttamente al granduca. Solo l'accettazione da parte del granduca in persona delle "condizioni che vuole che siano garantite senza riduzioni", avrebbe potuto far decidere il Bosiso a rientrare a Firenze. Così, insieme alla lettera di Uguccioni troviamo, alla c. 357, un foglio allegato con il documento contenente le richieste da sottoporre all'attenzione del granduca.

Il documento allegato

Insieme alla lettera di Giovanni Uguccioni possiamo leggere lo scritto autografo di Paulo Bosiso, che rappresenta il principale oggetto e motivo di questa nota. Dato il suo rilievo nel contesto preso in esame, sembra utile trascriverlo per intero prima di sottoporlo a una breve discussione.

Laus Deo

Per andar Io paulo bosiso à Fiorenze à fabricar carte mie per servizio di dita et suo stato qual è di far carti da lana e da seta et è arte molto nesarario per quelli paesi et Io desideroso di servirla mi espono a lasar la patria mia et parenti et amiti e bonisimo guadagno ma con questo

Che mi sia pagato di qui avanti chio parti per le mie spese, e dani chio ho fato andar doi volte à Fiorenze con doi lavoranti et masaricie per far carti e altre robe et speze che aro a far andar a Fiorenza con robe, e masaricie, et la

mia famiglia che la molgie con doi figlioli scudi 200.
 et per mia provezion esercitando tal arte in dita che mi sia dato scudi 12 al mese, e scudi 30 per la casa et mi sia contato al mio arivo di li la provezion di mesi n° 6, per acomodarmi a li fati miei.
 et dita provezion duri per anni n° 20 a mi ò a miei eredi altro che fuse di me mentre che esercitero tal arte in Fiorenze con questo che nisun possi per li ani sudeti venir a far carti ne far far in Fiorenze ne sul stato solo la mia persona et miei eredi dopoi mi.
 et che si posi trar li carti di Fiorenze per tuto il suo stato et fori dil stato mentre che la cita di Fiorenze con suo stato non patisca che a quella saro sempre obrigato a far che sia servita si di mantenerla per suo bisogno come di far, roba bela e bona, al par di ogni altra.
 et per aver bon cuore de la per far carti fara bisogno che S.A.S. mi dia licentia di comprar deli cuori da bechari di vachete, et farli consar a mio modo che di cio bezognera che S.A.S. lo fasi far con suo comandamento da quelli che consan il cuore et di quelli che non son boni per far carti che non pol eser che tuti rieschano che posi venderli a chi potro et che di più mi sia dato per il condur de lavoranti scudi 5 per uno.

Evidentemente la grafia e la grammatica non sono delle migliori, tanto che sia la lingua italiana che quella veneta appaiono nel testo in una forma considerevolmente storpiata; comunque, nonostante le molte imprecisioni che si osservano, non appare necessario aggiungere una “traduzione” del testo in lingua italiana corrente.

Discussione e commenti

Chi scrive il foglio in esame è Paulo Bosiso, almeno così scrive personalmente il proprio nome (anche se a noi suonerebbe un po’ più familiare se fosse scritto invece Paolo Bosisio). Solo da questo documento possiamo conoscere la sua professione e il motivo preciso per cui il suo ritorno a Firenze poteva essere gradito. Piuttosto sorprendentemente, veniamo così a sapere che il Bosiso era un semplice fabbricante di carte e che proprio in quanto tale il suo ritorno a Firenze era auspicato, dopo che a un suo primo soggiorno fiorentino non era stata riservata l’accoglienza che poteva sperare in base alle assicurazioni ricevute.

Si trattava effettivamente di carte da gioco? Questo è il più importante dei vari problemi che si aprono con la lettura di questo documen-

to, in fondo l'unico che richiederebbe una chiara risposta positiva, in modo che questa discussione possa rientrare nel tema della storia delle carte da gioco. Nel territorio fiorentino esisteva da secoli una fiorente produzione di carta a Colle Val d'Elsa, mentre in città erano attivi diversi fabbricanti di carte da gioco, per cui in questo caso doveva trattarsi comunque di una produzione fuori dell'ordinario.

Se si potesse concludere che si trattava di speciali fogli di carta, da utilizzare per qualsiasi scopo, non rimarrebbe praticamente nulla di interesse per la storia delle carte da gioco. Proviamo allora a proseguire l'esame accettando l'ipotesi che il nostro Bosiso fosse proprio un fabbricante di carte da gioco; in tal caso diventano molto importanti e significative le notizie fornite sulla lavorazione, che evidentemente corrisponde a oggetti insoliti e di qualità assai superiore alla media. Praticamente non troviamo nulla di quanto potevamo aspettarci: manca persino la carta delle carte da gioco!

I materiali citati sono tre, in questo contesto uno più strano dell'altro. Partendo dall'ultimo, troviamo la pelle. Ora, incontrare delle carte da gioco prodotte in pergamena non è del tutto straordinario, perché proprio così dovevano essere le prime carte da gioco di cui abbiamo notizia. Ma da allora erano passati più di due secoli e l'uso della pergamena era da molto tempo riservato a casi del tutto straordinari, mentre le carte erano fatte di carta comune e proprio carte (da gioco) si chiamavano da lungo tempo. Lo stesso tipo della pergamena non si presenta "normale": qui si parla di cuoio e di beccari di vacchette e per quanto sottile potesse diventare quel cuoio a seguito della maniera di effettuare la concia (tanto speciale che solo il Bosiso la conosceva), immaginarlo ridotto a un foglio molto sottile non è facile.

Se il cuoio lascia aperti dei dubbi, forse almeno altrettanti rimangono a proposito degli altri due materiali indicati, la lana e la seta. Il fatto stesso che la carta non sia nominata fra i materiali è a sua volta tanto enigmatico che lascia pensare all'uso di lana e seta proprio per fabbricare un tipo speciale di carta, invece di usare i soliti stracci costituiti da tessuti di fibre di origine vegetale. Alla fine, l'ipotesi alternativa, che qui si tratti di metodi esclusivi per la produzione di fogli di carta e di pergamena, che si era lasciata fuori dalla porta, ce la ritroviamo rientrata dalla finestra.

Conclusione

Il documento presentato, grazie alla sua segnalazione da parte di Gustavo Bertoli, fa capire che l'artigiano di Venezia Paulo Bosiso era disposto a trasferirsi a Firenze per il suo lavoro di fabbricante di carte di alta qualità, che sembrerebbero essere state apprezzate in precedenza dal granduca Ferdinando I. Dopo un primo soggiorno fiorentino che non aveva avuto fortuna, l'artigiano chiede ora che siano rispettate precise condizioni, entrando anche nel dettaglio dei pagamenti richiesti per il suo trasferimento a Firenze con la famiglia e alcuni lavoratori. I materiali nominati per la produzione di queste carte speciali sono solo lana, seta e pelle. Appare possibile, ma tutt'altro che sicuro, che si trattasse di carte da gioco; in tal caso, i materiali impiegati, e la pelle in particolare, ricordano quelli probabilmente utilizzati nella produzione dei primi naibi, più di due secoli prima.

Franco Pratesi – 08.08.2015